

La Chiesa contro la solitudine

La «disperata solitudine» che Luigi La Spina denuncia su «La stampa» del 17 marzo è anche la realtà con cui la Chiesa torinese, e la pastorale dei giovani in particolare, si confronta tutti i giorni. Solitudine di educazione, di «adulti veri», di valori di riferimento. La Chiesa torinese, con la sua ricca tradizione di santi educatori è presente - non da oggi - sul territorio. Anzi, in questi ultimi anni, nei limiti delle proprie possibilità, è fortemente impegnata a riorganizzarsi, per rispondere alle inedite modalità con cui si manifestano le sfide delle nuove generazioni.

Siamo vicini ai giovani anche in tante situazioni di frontiera (attraverso parrocchie, oratori, e molteplici presenze pastorali negli ambiti di vita dei giovani): una presenza che non fa rumore, spesso a molti resta sconosciuta. Ma non per questo è meno efficace e rappresenta lo stile della sua dedizione alle giovani generazioni. E non solo con i giovani emarginati, periferici: siamo, con discrezione, anche nei luoghi della «movida» e del divertimento, con proposte alternative al «vuoto».

Nella nostra realtà torinese gli oratori «ci sono», in centro come in periferia:

aperti a tutti. Anzi, lo sforzo di questi ultimi tempi è di non «aspettare» i ragazzi nel cortile dell'oratorio, ma di essere con loro nei luoghi e nelle situazioni dove vivono, con una proposta che cerca di essere sempre «educativa».

E sappiamo bene che il nostro «mestiere» non è solo quello di parlare ma, forse anche più, di ascoltare i giovani, accendere con loro la speranza.

Per queste ragioni occorre non solo misurare i «vuoti» delle assenze ma promuovere una «pienezza» di presenze responsabili, come da 4 anni l'arcivescovo Nosiglia, con il progetto dell'Agorà, ha chiesto a tutti i soggetti sociali, promuovendo uno sforzo straordinario per «fare rete», per lavorare insieme affinché i giovani siano meno soli e la loro vita meno precaria.

don Luca Ramello
Direttore dell'Ufficio di Pastorale
Giovane

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 22 MARZO 2017

Sulla «Stampa»



✉ **Cara
Torino**

LUIGI
LA SPINA

Il santone e le ferite della fragilità

Bisogna ammetterlo: la notizia che più ha colpito i torinesi questa settimana è del se...

— Il commento di Luigi La Spina sul santone denunciato da una delle vittime, minorenni, pubblicato lo scorso 17 marzo.



I vescovi. «La Chiesa ci mette cuore e faccia»

GIOVANNI LUCA

LOCRI

«**L**a Chiesa c'è, noi ci siamo, ci mettiamo la faccia, il cuore, l'intelligenza, la passione e diciamo no ad ogni forma di neutralità rispetto ai fenomeni mafiosi». Il vescovo di Cassano all'Jonio Francesco Savino, nel corteo tra le colorate bandiere di Libera dice: «La memoria delle vittime delle mafie deve graffiare la nostra coscienza e farci chiedere perdono per i nostri peccati di omissione e di tutti i nostri atteggiamenti equivoci». Si dichiara convinto che per consegnare ai bambini e ai giovani un mondo più vivibile «bisogna lottare, cristianamente con il vangelo in mano e laicamente con la Costituzione: dobbiamo saldare cielo e terra».

L'arcivescovo di Rossano-Cariati Giuseppe Satriano, afferma: «Avere qui Libera, con i familiari delle vittime innocenti di mafia è un richiamo a una maggiore responsabilità civile ed ecclesiale. Interessarsi di questi fenomeni - ha aggiunto - non

deve essere appannaggio di alcune persone specializzate, deve diventare un impegno trasversale, dalla Chiesa alla società civile». Riguardo agli insulti lasciati dalla 'ndrangheta sui muri di Locri, per Satriano «il lavoro qui era stato valorizzato dalla predicazione profetica di Bregantini e non lo dà la mafia, ma quegli imprenditori onesti che non si sono lasciati scacciare dal pizzo e che hanno saputo resistere». Per il vescovo di Locri-Gerace Francesco Oliva, questa giornata è stata «un evento benaugurante per la Locride» che ha richiamato nella sua diocesi tanti familiari di vittime di mafie: «Con la testimonianza del loro dolore, abbraccia-

Da presuli presenti l'invito a impegno trasversale e l'auspicio di una nuova primavera calabrese

to con dignità, hanno lanciato un messaggio importante per una lotta senza riserve contro le mafie e ogni forma di associazione criminale». Il dato più confortante per Oliva è stata la presenza di tanti giovani: «con i loro volti illuminati dal primo sole di primavera, i colori, il loro entusiasmo hanno lanciato un invito a non arrendersi, a lottare per il cambiamento». Il vescovo locrese ha affermato che «è possibile vincere la mafia e superare la sua mentalità, ma occorre fare la propria parte intraprendendo percorsi di legalità, impegno civile e partecipazione sociale. Tanti sono i motivi che portano a pensare che i giovani hanno le energie necessarie per avviare una nuova primavera». E da Torino è arrivata la solidarietà dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia a don Luigi Ciotti per le ennesime minacce ricevute: «Un segno grave non solo di intolleranza, ma anche di quanto sia ancora forte e pericolosa la presenza e l'infiltrazione, nella nostra società, di chi non cerca giustizia ma privilegia il sopruso, l'insulto, la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 5 MERC. 22/03

«Siamo qui perché amiamo la vita»

A Locri fiume di 25mila persone contro le mafie. Oltre 500mila in tutta Italia

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A LOCRI (REGGIO CALABRIA)

«Oggi siamo tutti sbirri». «Siamo qui perché amiamo la vita». In queste parole di don Luigi Ciotti si riassume il senso della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che ha portato più di 25mila persone nelle strade e nelle piazze di Locri. È la risposta migliore e più netta alle scritte comparse nella notte di domenica. «Se leggo "don Ciotti sbirro" non lo prendo come un'offesa ma come un complimento», commenta il presidente di Libera. «Se essere sbirro vuol dire essere vicino alla gente e con la gente, noi siamo orgogliosi di essere sbirri», dice con forza il questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi. Lo rivendica dal palco anche Matteo Luzzo, fratello di una vittima di 'ndrangheta. «Siamo orgogliosi di essere con te don Luigi, sbirri, sbirri che non si nascondono, come i vigliacchi, ma che mostrano il loro viso pulito, sano desideroso di verità e giustizia. Noi ci mettiamo la faccia». E sono proprio loro i familiari delle vittime ad aprire in centinaia il lunghissimo corteo. Loro che hanno scelto di amare la vita, trasformando il dolore in memoria e impegno. La moglie del brigadiere Antonino Marino ha scritto sulla sua camicia bianca «orgogliosa di aver sposato uno sbirro». Mario Congiusta, anche quest'anno indossa dei guanti bianchi e continua a chiedere verità e giustizia per il figlio Gianluca. Come tanti altri familiari. Molti portano cartelli, foto o pagine di giornali che ricordano i loro cari. Ma sono anche carichi di positività. Nicoletta Inzitari, sorella di France-

sco, ucciso a 18 anni, è emozionatissima. «Il cuore mi va a mille. Ma che bello vedere tanti giovani, tante scuole. Una speranza che cresce». C'è anche suor Carolina, collaboratrice di don Pino Puglisi nella parrocchia di Brancaccio, da anni impegnata coi bambini di San Luca. «Andiamo avanti nel segno della speranza. Ce la possiamo fare. I mafiosi sono una minoranza, non possono seppellire la nostra

voglia di futuro. Don Pino è qui con noi, è con questi meravigliosi giovani». Ci sono alcuni ragazzi del carcere minorile che stanno partecipando a percorsi di recupero e reinserimento. Sul pullman che li ha accompagnati a Locri, insieme al musicista Demetrio Spagna, hanno composto una canzone che torna sul tema delle minacce. «Sbirri, sbirri, sbirri per il cambiamento, siamo già convinti che adesso cambia il vento. Liberi di

pensare, liberi di mente, liberi liberi liberi orgogliosamente". Li osserva Mimma, moglie di Lollò Cartisano, sequestrato dalla 'ndrangheta e mai più tornato a casa. Si commuove. Il suo piccolo corpo che tanto ha sofferto li vede con gli occhi di mamma. «Li dobbiamo aiutare, non hanno colpe. Non sono irrecuperabili, nulla è impossibile». Davvero nulla è impossibile, come veder sfilare decine di sindaci con fascia tricolo-

re e gonfalone di comuni un tempo solo simbolo dell'arroganza della 'ndrangheta: Platì, Africo, San Luca, Siderno, Limbadi, Fabrizia, Cannolo, Cittanova e tanti altri.

«Questa giornata - dice il primo cittadino di Locri, Giovanni Calabrese - è una bella e forte risposta alle minacce e falsità della 'ndrangheta. Ed è soprattutto importante che ci siano tanti giovani che sanno bene come le mafie tolgano lavoro e futuro». Giovani che portano un'enorme bandiera della pace. Sono scout dell'Agesci e i migranti minorenni ospitati in vari comuni calabresi. Ci sono i rifugiati di alcuni Sprar della Locride, esempi di accoglienza e integrazione. E poi tante scuole, calabresi e siciliane. Portano striscioni colorati, frutto di lavori di approfondimento con gli insegnanti. Davvero, come recita il titolo della Giornata, "Luoghi di speranza, testimoni di bellezza". Tante facce, tanti colori. Poi nella piazza dei martiri la lunga, interminabile lettura dei nomi delle 950 vittime innocenti delle mafie, tra le quali 125 bambini.

«Oggi siamo tutti sbirri». Così replica don Ciotti alle scritte apparse contro di lui nei giorni scorsi. «Non è un'offesa, se significa essere vicini alla gente per me è un complimento»

«Siamo qui - dice dal palco don Ciotti - perché abbiamo un debito con chi è stato assassinato. Vanno fatti vivere nel nostro impegno. Dobbiamo essere più vivi noi. Ci hanno lasciato la speranza di una società più umana. Tocca a noi realizzarla». Poi si scaglia contro l'omertà che «uccide la verità e la speranza. La prima mafia si annida nell'indifferenza, nella superficialità, nel quieto vivere, nel girarsi dall'altra parte». Contro tutto questo, aggiunge il presidente di Libera, non serve l'eroismo ma «coraggio e umiltà che richiedono generosità e responsabilità». Bisogna però - è l'appello del sacerdote alle istituzioni - realizzare progetti e proposte concrete e credibili, per i giovani, il lavoro, la scuola, senza i quali «rischiamo di rassegarci alle mafie come male inevitabile». Ma serve anche che il Parlamento approvi alcune importanti leggi che renderebbero più forte la lotta alle mafie e alla corruzione.

Don Ciotti ringrazia l'impegno dei vescovi calabresi per questa Giornata, «segno di una Chiesa viva». Poi un invito alle migliaia di partecipanti. «Siate orgogliosi di essere calabresi. La speranza viene dal noi, il cambiamento ha bisogno di più noi. La vera terra promessa è l'impegno per costruirla».

AV. PAG. 5
MERC. 22/03

Piemonte contro i cyberbulli

La Regione più veloce del Parlamento. Aiuti e formazione

DANILO POGGIO
TORINO

Vuole andare più veloce del Parlamento, il Piemonte. Perché in Piemonte il cyberbullismo ha fatto più male. È questa la terra di Carolina Picchio, la 14enne suicida nel 2013 per cui la Procura dei Minori ha intentato il primo processo italiano per episodi di bullismo in rete. La sua storia ha ispirato il disegno di legge ancora fermo in Parlamento e ora spinge l'iter delle legge regionale, che promette d'essere completato in tempi rapidissimi. E che prevede campagne di sensibilizzazione e di informazione, iniziative culturali, corsi di recupero per i bulli e gruppi di supporto per le vittime.

«Il nostro ordinamento – spiegano i firmatari della proposta di legge, i consiglieri regionali Pd Domenico Rossi e Andrea Appiano – non prevede una normativa specifica per prevenire il fenomeno, tranne alcune disposizioni, peraltro alquanto generiche. Come nel bullismo tradizionale, il molestatore online prende di mira chi è ritenuto diverso: tuttavia l'uso dei mezzi elettronici conferisce al cyberbullismo alcune caratte-

ristiche proprie, quali l'anonimato del molestatore e la sua difficile rintracciabilità per la vittima, che la rendono una forma di molestia ancora più subdola».

Difficile valutare i numeri del fenomeno: secondo quanto riportato nella relazione che accompagna la proposta di legge, il 5,9% dei ragazzi che utilizzano il web o il cellulare ha dichiarato di avere ripetutamente subito azioni vessatorie tramite sms, e-mail, chat o sui social network. Nel 2016 la Polizia Postale ha reso noto che sono state 235 le denunce per reati di diffamazione online (18%), ingiurie, minacce e molestie (37%), stalking (3%), furto identità sui social (30%), diffusione di materiale pedopornografico (13%) con dei minori come vittime. In 31 casi i denunciati erano essi stessi dei minori e il 6% degli adolescenti è vittima di cyberbullismo.

Avviato l'iter delle norme per proteggere le vittime della rete sul territorio

Nella norma, la Regione si impegna a promuovere (anche con finanziamenti) progetti multidisciplinari, «volti alla diffusione della legalità, al rispetto della dignità della persona, alla valorizzazione delle diversità, al contrasto di ogni forma

di discriminazione», realizzando campagne di comunicazione, iniziative culturali e sportive e corsi di formazione per educatori e insegnanti per l'acquisizione di tecniche psicopedagogiche per arginare il fenomeno. Tra gli strumenti da mettere in campo, innovativi programmi di assistenza e gruppi di supporto in favore delle vittime minori (insieme alle loro famiglie) e programmi di recupero rivolti agli autori degli atti di bullismo. La proposta piemontese sarà vagliata dalla Commissione Cultura e Istruzione prima di essere discussa e approvata definitivamente, ma dovrebbe esserci l'accordo di tutte le parti politiche e i tempi per l'approvazione non dovrebbero essere troppo lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POGGIO
MERC. 22/03

I bilanci e le decisioni erano sotto il controllo del Ministero

Sanità, Piemonte promosso Roma toglie gli ultimi vincoli

Sei anni dopo la stretta, la Regione è fuori dal piano di rientro

il caso

ALESSANDRO MONDO

È la fine di un percorso cominciato sei anni fa. Un percorso obbligato, e tutto in salita, che ha imposto un prezzo molto alto alla Sanità piemontese: con particolare riferimento a chi ci lavora ogni giorno (medici, infermieri, operatori socio-sanitari). L'effetto più evidente è stata la riorganizzazione della rete ospedaliera tradottasi, visivamente parlando, nella chiusura di due ospedali: l'ex-Valdese, e prossimamente l'Oftalmico. Nel mezzo ha chiuso i battenti anche il Maria Adelaide, come lo conoscevamo. Poi il blocco del turnover, che nonostante le deroghe parziali concesse negli ultimi tempi fa sentire i suoi effetti ancora oggi.

Il controverso piano di rientro del disavanzo - siglato il 29 luglio 2010 dalla giunta-Cota con l'obiettivo di riportare entro il 2012 la spesa del servizio sanitario regionale sotto controllo ed ereditato dalla giunta-Chiamparino - è stato questo e molto altro an-

Percorso in salita
Il piano di rientro del disavanzo era stato siglato il 29 luglio 2010 dalla giunta Cota



REPORTERS

cora. Ecco, perché la notizia che il Piemonte, unica tra le regioni del Nord costretta a portare il guinzaglio, ha raggiunto il traguardo segna un punto di svolta: da gestire con prudenza, date le aspettative consolidate negli anni, ma fattiva. E questo, nonostante le rimostranze del M5S: «Fuori dal piano di rientro ma il prezzo continuano a pagarlo i piemontesi».

Ieri è arrivato l'atto formale che sancisce la fine del pre-commissariamento: la Regione Piemonte, rappresentata dai tecnici dell'assessorato alla Sa-

nità guidati dal direttore Renato Botti, ha firmato a Roma l'ultimo verbale di verifica insieme ai funzionari dei ministeri dell'Economia e della Salute. Significa che la Sanità piemontese esce dalla scomoda posizione di "sorvegliata speciale", smarcandosi da altre Regioni tuttora inserite nella "black list", e riacquista la piena autonomia. Un percorso difficile, si premetteva, iniziato con la giunta di Roberto Cota e completato da quella guidata da Sergio Chiamparino, che ha schierato prima Fulvio Moirano e ora Renato Botti come direttori della

Sanità subalpina.

«La nostra Regione è finalmente fuori dal piano di rientro - commenta Sergio Chiamparino ringraziando l'assessore Saitta e il gruppo tecnico - : torniamo ad avere autonomia, come tutte le regioni del Centro-Nord». Soddisfatto Saitta: «Dopo anni in cui i conti continuavano a essere fuori controllo, siamo riusciti a raggiungere l'equilibrio economico nei bilanci e ad approvare le riforme necessarie, acquisendo credibilità in sede ministeriale. E questo, mantenendo alta la qualità delle prestazioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FIRMATO A ROMA. L'accordo con il Governo

Sanità, fuori dal piano rientro

Per l'assessore Saitta, "inizia la fase della crescita". Per Bono (M5S), "a pagare il prezzo continuano a essere tutti i piemontesi. Basta con gli errori del Pd"

Bianca Ombra

da Torino

■ Dalla maggioranza regionale toni trionfalistici. Da M5S l'ennesimo attacco. "Dopo oltre 6 anni il Piemonte esce dal Piano di rientro dal debito sanitario. E' arrivato l'atto formale che sancisce la fine del pre-commissariamento: la Regione - si legge in una lunga nota - rappresentata dai tecnici dell'assessorato alla Sanità guidati dal direttore Renato Botti, ha firmato a Roma l'ultimo verbale di verifica con i funzionari dei ministeri della Salute, Economia e Finanze. Ora si può approvare il piano assunzioni 2017, che consentirà agli ospedali di non subire più la carenza di personale". Il Piano di rientro era stato siglato il 29 luglio 2010 dalla giunta Cota, con l'obiettivo di riportare entro il 2012 la spesa del servizio sanitario regionale sotto controllo, attraverso una serie di provvedimenti strutturali di razionalizzazione e riqualificazione. Nel corso degli anni è stato necessario integrarlo e prorogarlo con programmi operativi protratti nel tempo. E i tecnici ministeriali hanno monitorato con attenzione bilanci delle aziende e azioni della Regione per con-

tenere spesa e riformare rete ospedaliera. "Adesso - rimarca l'assessore Antonio Saitta - partirà in concreto la 'fase due', della crescita". Per il consigliere Davide Bono (M5S), l'uscita dal piano di rientro del debito sanitario è, sì, un obiettivo "ma pagato a caro prezzo dai piemontesi. Tagli, ospedali e servizi soppressi, diminuzione posti letto (2.300 in meno), aumento delle liste d'attesa, stop del turn over del personale, svendita delle eccellenze ai privati (Gradenigo), incremento della mobilità passiva verso altre regioni e all'estero, aumento dei costi per le cure (ticket e sanità privata). Siamo ancora in attesa dall'assessore di documenti sulla progressione di questi aspetti dal 2010 ad oggi. Pretendiamo siano presentati in Commissione e sulla

base di questi numeri sarà necessario imbastire, finalmente, un programma per la sanità piemontese che metta al centro il cittadino e i bisogni, non solo i conti. Senza dimenticare che lo

sprofondo rosso in cui è precipitata la sanità piemontese porta soprattutto la firma del Partito Democratico. Gli autori dei maggiori debiti sedevano tra i banchi della giunta Bresso, ai

tempi come oggi collega di partito di Chiamparino. Non è più accettabile che i piemontesi paghino, anche in futuro, gli errori commessi da una pessima politica".

PAG. 4

Mercoledì 22 marzo 2017 **il Giornale del Piemonte e della Liguria**

Gli allenatori arrestati

Il "mister" pedofilo non allenerà più

Il Centro di Coverciano sospende il tesserino al tecnico in manette per abusi e avvia l'iter per la revoca a vita. Accuse al complice ventenne dai baby giocatori: «Ci toccava e minacciava di pubblicare foto su Facebook»

IN CARCERE



CARLOTTA ROCCI

GIANFRANCO Dugo non potrà più allenare. Dopo l'ultima inchiesta con cui la procura di Torino lo ha accusato di atti sessuali su minori e detenzione di materiale pedopornografico, il Centro tecnico di Coverciano ha sospeso il suo tesserino e ha avviato l'iter per la revoca a vita, qualora le accuse venissero confermate da una condanna definitiva. Dunque è accaduto quello ci si sarebbe aspettati una dozzina di anni fa, quando l'allenatore era già stato denunciato da una squadra. All'epoca la vicenda era passata sotto silenzio, almeno in Federazione. «Non avevamo mai avuto segnalazioni prima di vedere sui giornali questa storia e non era mai stato aperto alcun fascicolo» spiega Paolo Piani, re-

sponsabile del Settore tecnico che rilascia i patentini dei mister di tutta Italia.

Con Dugo è finito sotto inchiesta anche un altro allenatore, Maicol Poerio, 20 anni. «Lui non risulta tesserato - afferma Piani - Non ha mai preso il diploma di allenatore». Poerio era sulla panchina di una squadra del Centro sportivo Italiano, di ispirazione cristiana. «È stata una doccia fredda - dichiara la presidente del Csi, Cristina Armellino - Era un nostro allenatore, arbitro ed educatore. Partecipava ai corsi di formazione e abbiamo sempre avuto riscontri positivi da ragazzi e famiglie».

A macchiare la sua faccia da "bravo ragazzo" ci sono le testimonianze di almeno 15 ragazzini che alla Polizia postale hanno raccontato quello che accadeva fuori da spogliatoi e campi da calcio. «Poerio si comportava da

amico con noi, ci faceva provare la macchina e ci invitava a uscire la sera - racconta il ragazzino che ha trovato il coraggio di denunciare dando il via alle indagini - Una sera ci ha convinto ad andare a casa sua dopo gli allenamenti. Ad un certo punto mi sono svegliato perché ho sentito che il mister mi toccava le gambe vicino all'inguine. Lui mi ha chiesto scusa e io mi sono riaddormentato. Mi sono svegliato poco dopo ed ero nudo dalla vita in giù, lui era sdraiato accanto a me. Ho raccolto le mie cose e sono scappato via». Un altro adolescente, invece, non è riuscito a dire di no quando il mister lo ha chiamato nel suo ufficio, al campo: «Mi ha detto che avrebbe pubblicato certe mie foto su Facebook se non avessi fatto quello che voleva lui. Mi diceva che se avesse voluto avrebbe potuto fare lo

stronzo e pubblicare tutto». «Ha capito che non ci stavo, che proprio non volevo e si è fermato, ma aveva cominciato a toccarmi», dice un altro giovane descrivendo un incontro in macchina. I racconti non cambiano quando si parla di Dugo, che era andato al mare con uno dei suoi ragazzi e la sorella minore. «Ho visto il mister e mia sorella che si baciavano sul bagnasciuga».

Sui campi del Carrara, dove Dugo ha allenato fino al 9 marzo, è stato nominato il nuovo allenatore: «Ci prendiamo la colpa di aver assunto Dugo ma di lui ci erano arrivate solo ottime referenze tecniche - spiega il direttore tecnico Diego La Mattina - Siamo stupiti che altre società sapessero e non ci abbiano avvisato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. L'ex presidente dei "Giaveno Boys" cacciò via Dugo dopo avance ai ragazzini

“Siate responsabili” All’Avogadro studenti a “lezione” di internet

Parte da Torino la campagna della presidente Boldrini contro i rischi del web e per un uso civile della rete

JACOPO RICCA

DIFENDERSI dai rischi di internet e far conoscere agli studenti i propri doveri sul web. Parte da Torino il progetto della presidente della Camera, Laura Boldrini, per portare in tour i deputati della commissione Internet. Domani mattina alcuni di loro saranno all’istituto Avogadro di corso San Maurizio per discutere con gli studenti di “diritti e doveri in Internet”: «È il tempo delle responsabilità per tutti: per noi istituzioni e anche per gli altri agenti — aveva detto la presidente annunciando l’iniziativa — Si tratta di un passaggio culturale importante e mi auguro di vedere sempre di più nelle reti pubbliche e private, sugli schermi dei telefonini, iniziative

Domani l’incontro con alcuni componenti della commissione della Camera

e campagne che mirino a ad alfabetizzazione civica».

Dalle 10 alle 13 i ragazzi si potranno confrontare con tre dei componenti della commissione, il deputato Antonio Palmieri, esperto di marketing, comunicazione e internet, e due dei docenti non parlamentari individuati da Boldrini: il professore del Politecnico Juan Carlos de Martin, che è condirettore del Centro Nexa su Internet & Società, e la giornalista Anna Masera, direttrice del Master in giornalismo Giorgio Bocca dell’Università e garante dei lettori de La Stampa. «Siamo stati contattati dalla Camera dei Deputati per organizzare questa iniziativa anche perché conoscono la nostra attenzione a queste tematiche e hanno potuto apprezzare i nostri progetti che portiamo avanti — racconta il presidente dell’Avogadro, Tommaso De Luca — Da tempo lavoriamo su quella che si chiama media edu-

cation e sono i nostri studenti i protagonisti di questi progetti».

Non solo i classici incontri con polizia postale e vigili, quindi: da alcuni anni ad esempio è stato lanciato un percorso di tutoraggio, dove un gruppo di allievi degli ultimi anni viene prima formato e poi si mette a disposizione dei compagni più giovani anche per cercare di prevenire possibili episodi di bullismo: «La loro esperienza è fondamentale in situazioni problematiche — spiega il preside — Quando ad esempio ci sono insulti su gruppi whatsapp o tensioni che potrebbero portare al cyberbullismo, con il loro aiuto cerchiamo di risolvere».

Domani nell’aula magna dell’istituto saranno almeno un centinaio gli studenti che dialogheranno con i componenti della com-



L’INIZIATIVA

La campagna sull’uso di internet è stata un’idea di Laura Boldrini

missione di studio per l’elaborazione di principi in tema di diritti e doveri relativi a Internet che ha iniziato i suoi lavori nel luglio del 2014 con il coordinamento del giurista Stefano Rodotà. La Commissione ha prodotto la Carta dei diritti e dei doveri in Internet pre-

sentata nel luglio del 2015 e a novembre il testo è stato oggetto di una mozione approvata dalla Camera.

E all’Avogadro ragazzi preparati su questi temi ce ne sono molti: «Abbiamo fatto siti sulla sicurezza sul lavoro, alla guida, ma

anche sui rischi del web cui si accede attraverso il nostro portale e a gestirli sono direttamente i nostri studenti — conferma De Luca — La nostra attenzione si concentra molto sull’educazione ai rischi che porta il web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PROG. IV 410720. 22/03

STEFANO PAROLA

LE FABBRICHE americane non sono poi così evolute come ci si aspetterebbe: «Abbiamo visto lavoratori in linea senza scarpe di sicurezza, qualcuno senza neanche la tuta, in posizioni discutibili dal punto di vista ergonomico. Alcuni fanno orari anche molto gravosi. Poi non c'è la mensa ma soltanto un tavolone vicino ai macchinari. Insomma, ho notato una mancanza di attenzione su temi che qui da noi paiono piuttosto elementari», racconta Federico Bellono. Il leader provinciale della Fiom-Cgil era l'unico sindacalista torinese presente all'IndustriAll.

SEGUE A PAGINA IV

REPUBBLICA
PAG. IV

IL SEGRETARIO FIOM È STATO L'UNICO TORINESE AL MEETING MONDIALE DEI SINDACALISTI DEL GRUPPO FIAT-CHRYSLER

Bellono: "Effetto Trump, così si sta americanizzando la Fca"

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

È il meeting mondiale dei rappresentanti dei lavoratori di Fca. Si è svolto nei giorni scorsi per la prima volta in Usa, a Detroit, dopo diverse edizioni in Europa. Nella delegazione italiana c'erano esponenti di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, che si sono confrontati per tre giorni con i sindacalisti degli altri Paesi in cui sorgono le fabbriche del colosso italo-americano.

La visita allo stabilimento Chrysler di Jefferson è stato solo uno degli eventi previsti durante l'evento americano, in cui si è parlato soprattutto di "effetto Trump": «Il nuovo presidente ha

proposto ai tre colossi americani dell'auto di scambiare un allentamento alle regole sulle emissioni con la creazione di nuovi posti di lavoro. Si parla poi di misure protezionistiche e di una maggiore attenzione per il settore. Nulla

"Torino come Detroit? La crisi ha colpito la città Usa, noi abbiamo avuto più chance di loro"

del genere avviene altrove, tanto meno in Italia. Se ormai nessuno nega più che la testa di Fca sia a Detroit, con queste nuove politiche di Trump il problema si raf-



LA LINEA DELLA MITO

A Mirafiori si produce ancora l'Alfa Romeo Mito, di cui questa è una linea. I rappresentanti dei lavoratori delle fabbriche Fca si sono ritrovati nei giorni scorsi a Detroit per discutere dei problemi del gruppo

forza ulteriormente», spiega Bellono. Che dal confronto con sindacalisti statunitensi, brasiliani, argentini e polacchi ha tratto anche un'altra conclusione: «Buona parte delle partite di domani si giocheranno in luoghi del mondo che non sono l'Europa. Il Vecchio Continente resta un mercato importante, ma a Detroit si è parlato molto di altri Paesi, soprattutto di Cina», evidenzia il segretario della Fiom di Torino.

Poi c'è la questione dei matrimoni tra i big dell'auto: «Dalla prospettiva americana appare più probabile che il tema delle alleanze di Fca possa guardare più General Motors che Volkswagen, non solo perché in questo modo si creerebbe il gruppo più

grande del mondo, avallando l'approccio di Trump, ma anche perché, dopo aver venduto Opel, Gm è scoperta sul mercato europeo e non sembra in grado di rinunciare», evidenzia il sindacalista.

E il parallelismo tra Detroit e Torino, di cui spesso si parla? «Con la crisi dell'auto — spiega Bellono — la città americana ha dimezzato la popolazione e il Comune è tecnicamente fallito, anche se ora sta recuperando. Quindi sì, Torino forse somiglia a Detroit, ma negli ultimi anni ha potuto godere di una serie di opportunità in più che le derivano dal non aver puntato soltanto sull'auto a livello industriale».

REPUBBLICA
PAG. IX
MARE
22/03

“Tra arti e parole per riflettere sull'accoglienza”

“
L'OBIETTIVO
Residenza e libertà per tutti: vogliamo raccontare pratiche vincenti per superare razzismo e pregiudizi
”

CARLOTTA ROCCI

«LIBERTÀ di movimento e residenza per tutti». Lo slogan che da venerdì sarà su tutte le magliette degli organizzatori del primo Festival dell'Europa Solidale e del Mediterraneo, racconta i nodi principali dell'evento che ha tra i suoi ideatori chi ha davvero attraversato il Mediterraneo a bordo di un barcone per conquistare quei diritti e quelle libertà. Abdullahi Ahmed, 28 anni, oggi è un cittadino italiano, con passaporto, carta d'identità e diritto di voto come tutti. È nato in Somalia ed è arrivato al centro Fenoglio di Settimo Torinese come richiedente asilo nel 2008. A Settimo ha costruito la sua nuova vita prima con il servizio civile, poi come mediatore culturale. Dalla sua esperienza e da quella di tante donne e uomini che hanno una storia simile alla sua nasce l'idea del festival in programma dal 24 al 26 marzo a Settimo Torinese.

«Ci troviamo in un momento storico molto delicato, percorso da spinte identitarie che ci stanno intrappolando in confini fisici e mentali



sempre più impermeabili — sostiene Ahmed — Come nuovi cittadini europei proponiamo di dedicare un momento di coesione e di riflessione sull'importanza di un'Europa solidale e unita nell'accoglienza». Lui è stato uno dei tanti sbarcati a Lampedusa dopo aver attraversato il deserto ed essersi imbarcato in Libia. «Ho fat-

to parte dell'emergenza, come si dice sempre. Noi ora invece vorremmo opporre alla retorica dell'emergenza e dell'invasione una narrazione diversa, che valorizzi e renda interprete chi è stato accolto e che ha dato il suo contributo per il proprio territorio e per l'Europa».

Il filo conduttore di questa prima edizione del festival, organizzato dall'Associazione Mosaico Azioni per i Rifugiati con il patrocinio della città di Settimo Torinese, sarà il tema del viaggio raccontato attraverso conferenze, dibattiti, cinema e arte di strada, con le persone che, come Ahmed, si sono inserite nel territorio offrendo il loro contributo come nuovi cittadini. «L'obiettivo è raccontare pratiche vincenti per superare razzismo e discriminazione», spiegano gli organizzatori. La scelta del luogo, Settimo, e del periodo non è casuale. «Abbiamo lanciato l'iniziativa in occasione della giornata mondiale contro il razzismo di ieri e in concomitanza con la celebrazione della firma del trattato di Roma del 25 marzo. Il festival si terrà a a Settimo, finalista del concorso nazionale "Capitale italiana della cultura 2018" da sempre aperta e sensibile all'accoglienza».

L'inaugurazione è venerdì alle 18 nella sala Levi della Biblioteca Archimede. Ci saranno il sindaco di Settimo Fabrizio Puppo, Abdullahi Ahmed e Berthin Nzonza, presidente dell'associazione Mosaico Azione per i rifugiati. Ospite d'onore Carlotta Sami, portavoce per il sud Europa dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Sabato sono in programma due incontri, il primo alle 16.30 al teatro Garybaldi, per il dibattito "Europa guarda oltre. Uno sguardo oltre gli stereotipi e i luoghi comuni attraverso le vite e le esperienze dei nuovi cittadini europei", il secondo dedicato alla "Frontiera e i suoi limiti" alla biblioteca Archimede alle 21. Domenica infine festa in piazza della Libertà dalle 16 con artisti di strada, flash mob e altre testimonianze.

Arrivano altri 250 richiedenti asilo

La Prefettura: in provincia di Torino 6250 migranti sono accolti in 234 strutture in 99 comuni

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Nella Giornata internazionale contro il razzismo, ieri, 21 marzo, Torino ha accolto al Centro della Croce Rossa di Settimo 250 nuovi arrivati, il contingente destinato al Piemonte dei tremila migranti soccorsi nel fine settimana. Ed è proprio alle politiche destinate ai richiedenti asilo, che Cgil Torino e Cgil Piemonte hanno dedicato ieri un seminario di approfondimento sui percorsi di integrazione ed in particolare al lavoro. «Senza integrazione - ha sottolineato Lamine Sow, Coordinamento Immigrazione Cgil Piemonte - si rischia veramente che il razzismo si radichi». È sulla distinzione tra volontariato e lavoro che insiste il sindacato. «I richiedenti asilo, in attesa che la loro posizione si definisca, svolgono tante attività di volontariato. Questo è utile, contribuisce all'accettazione delle persone, ma occorre anche pensare all'inclusione attraverso il lavoro vero, usando gli strumenti che ci sono. Come i tirocini frutto di accordi tra sindacati e imprese, i fondi per l'imprenditoria giovanile ed altre risorse non utilizzate di

Flash mob ieri pomeriggio la Giornata contro il razzismo ha avuto il momento di maggiore visibilità con il flash mob in piazza Castello promosso da sindacati e associazioni



REPORTERS

accordi tra Confindustria e ministero del Lavoro».

Ma la Giornata contro il razzismo è servita anche a fare il punto sui numeri dell'accoglienza. Donatella Giunti, funzionario della Prefettura che si occupa dei migranti, ha precisato che ad oggi in provincia di Torino sono 6000 gli accolti, 900 con il progetto Sprar (Sistema protezione e accoglienza rifugiati) e 5100 nei Cas, Centri accoglienza straordinaria (più i 250 neo-arrivati). «La prefettura di Torino ha fatto la scelta dell'accoglienza diffusa e anche quella di equiparare il più possi-

bile la qualità dell'accoglienza Sprar e dei Cas - ha ricordato Giunti -. Oggi l'accoglienza è su 99 comuni, gestita da 64 cooperative e associazioni». Interessante è anche la ripartizione per tipo di struttura, dall'alloggio al grosso albergo: 234 alloggi ospitano fino a 10 migranti, 43 strutture da 11 a 20, 36 da 21 a 40, 9 da 41 a 60, 4 da 61 a 100 e 3 per oltre cento, «due delle quali attivate tra agosto e settembre, quando gli arrivi sono stati molto intensi», ha spiegato Donatella Giunti. «Questa distribuzione è stata possibile grazie alle tante assemblee, spesso in-

fuocate, fatte nei territori». Anche stasera la Prefettura ne terrà due. «I risultati ci sono. A Meana, per esempio, sei mesi fa c'erano proteste contro l'"invasione" di una dozzina di giovani migranti. Ora che dovrebbero essere redistribuiti ci chiedono di non portarli via». Giunti ha poi ricordato i nuovi protocolli d'intesa stipulati con comuni e consorzi di comuni. Per esempio i 12 comuni dell'Alta Val Susa, Moncenisio compreso.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAGE. 46

MERC. 22/03



Guarda il video su

www.lastampa.it/torino

PSG. 2

Mercoledì
22 Marzo 2017



**L'ESPERANTO: LINGUA
CHE PUÒ UNIRE L'EUROPA**

Caro direttore

a mio avviso il suo collega Paolo Lambruschi ha condotto "Prima Pagina" di Radio3 Rai, con buona destrezza, tenu-

to conto della girandola di temi con cui il conduttore viene martellato. Frequenti le domande sulla Ue e su l'"inquinamento etnico" che la minaccia. A una sua risposta mi permetto dare un mio miniritocco. Il disagio crescente nelle nostre città e tanto più tra gli Stati europei dove le etnie si moltiplicano (con facce, colori e abbigliamenti differenti), spesso deriva anche dall'ascolto di "lingue" di ogni provenienza, ignote ai locali, inabili a stabilire qualsiasi contatto. Sembrerebbe realistico rilevarlo e o-

perare per capirsi almeno un minimo. Ciò esige, allora, che si rimuova il silenzio che avvolge la "seconda lingua per tutti"; vengo a pronunciare il nome fatidico: "Esperanto". La lingua che può unirci tutti. A che scopo l'Unesco lo ha definito altamente idoneo a migliori relazioni nel mondo, invitando i governi a promuoverlo? Rilevarlo anche sui media, ascoltando i buoni consigli, preparati, . . . avvenire migliore.

Carlo Geloso
Torino

2

IL FATTO Superate le presenze del 2016, il direttore Lagioia esulta: «Premiato il lavoro»

Salone, un'edizione da record Già 350 espositori al Lingotto

→ A poco meno di due mesi dall'inaugurazione del Salone del libro, in via Santa Teresa si sbarazzano della scaramanzia e ammettono che, sì, è possibile brindare. Almeno per quanto riguarda le presenze degli editori, un capitolo molto delicato nelle previsioni dei mesi scorsi, segnati dalle defezioni dei grandi editori e dalla possibilità di un effetto domino anche su piccoli e medi. Invece l'edizione del trentennale può vantare, a oggi, un numero di espositori superiore a quello dell'anno scorso: sono infatti 350 editori ed espositori che hanno affittato uno spazio all'interno del Lingotto.

Una adesione davvero massiccia, che ancora non tiene conto degli spazi dell'Incubatore e delle presenze all'interno di aree collettive, come quelle regionali o istituzionali, e degli operatori internazionali che saranno "ospitati" da colleghi italiani.

Si rallegra dunque giustamente il direttore Nicola Lagioia: «Avevo un po' sfidato la scaramanzia in conferenza stampa, pronosticando per la primavera sorprese anche in termini di partecipazione degli espositori: per fortuna non



Nicola Lagioia è il direttore del Salone del Libro

s'è peccato d'ottimismo e questo dato premia innanzitutto la squadra della Fondazione, perché è frutto del lavoro intensissimo che - sia sul piano professionale che

relazionale - stiamo portando avanti senza sosta da ottobre. Passando in Fondazione in un giorno qualsiasi, anche a tarda sera, non è difficile trovarvi ancora qualcu-

no di noi illuminato dallo schermo di un computer, fra l'ennesimo caffè e una telefonata con un editore, uno scrittore, un editor, un traduttore, un agente letterario».

Il lavoro della squadra, d'altra parte, è innegabile, anche alla luce delle grandi e sorprendenti presenze sia per le iniziative collaterali, sia per la cosiddetta "primavera torinese", con appuntamenti già in calendario. È l'entusiasmo per il libro era d'altra parte tangibile anche l'altra sera in una Cavallerizza strapiena per l'incontro con Ian McEwan. «Chissà - dice Lagioia -, tanto amore è forse ricambiato dai numi tutelari della letteratura visto che il superamento della soglia degli editori dello scorso anno arriva in tempo per essere annunciato nella Giornata Mondiale della Poesia: oggi anche dei freddi numeri sono in grado di regalarci delle emozioni. Ma del resto nelle notti d'inverno, tornando a casa dal lavoro, guardavamo sulla Mole la successione di Fibonacci sperando che la crescita degli editori seguisse quei ritmi lì. Due minuti per un piccolo brindisi e di nuovo al lavoro».

[a.mon.]

CRONACA QUI PAG. 15